



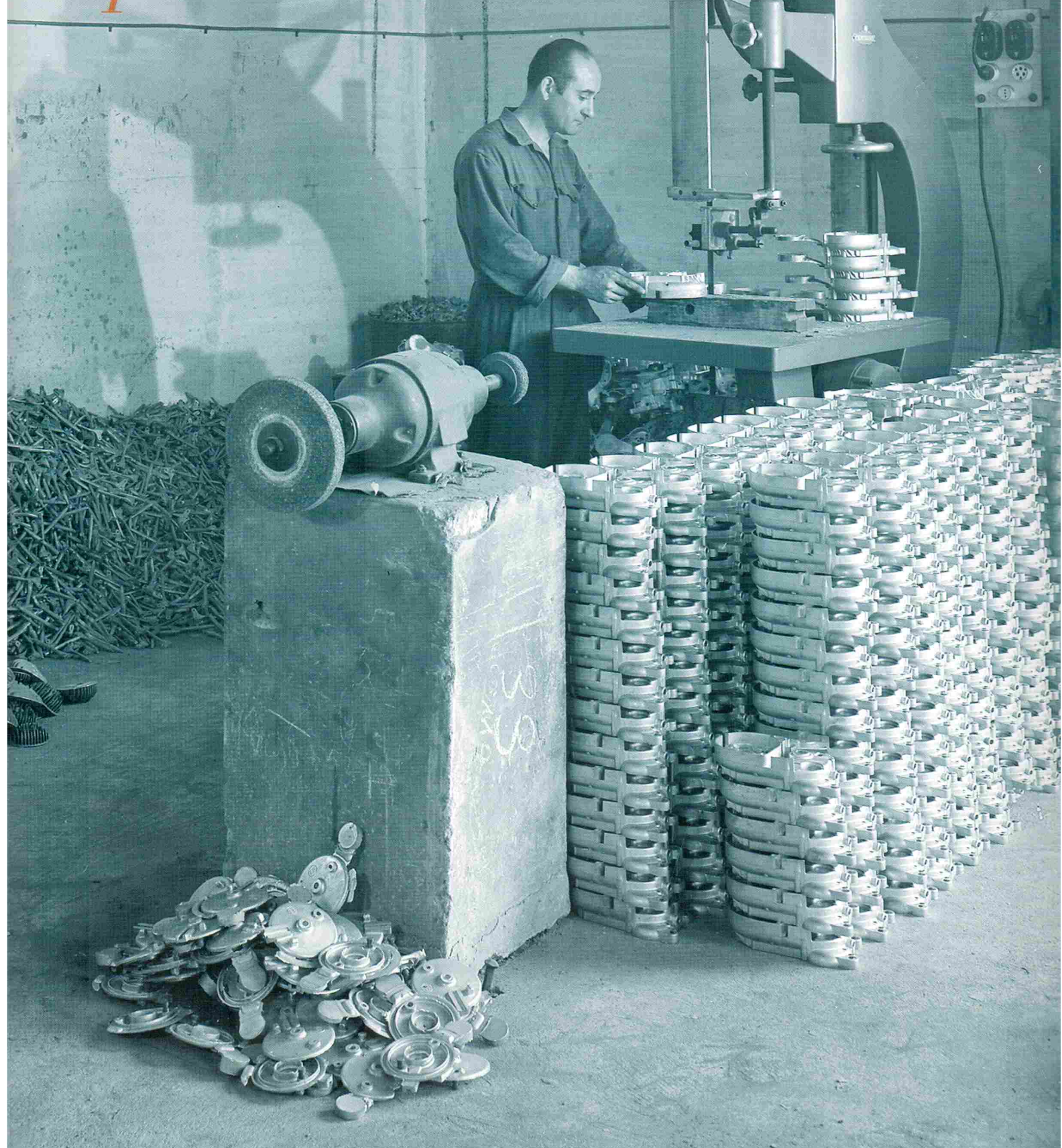
# Scuola Officina

MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

Spedizione in abb. p. -  
Filiale di Bologna (ex l.  
Prezzo €

numero **7** - 2008 - ANNO VENTISETTESIMO

gennaio-giugno



# Imprese, capitali e professionisti stranieri nell'industria dello zolfo in Romagna

DAVIDE FAGIOLI, VANIA SANTI, SOCIETÀ DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA

## Lo zolfo romagnolo

Lo zolfo ha rappresentato nell'economia della Romagna, ed in particolare del circondario cesenate, un elemento importante, soprattutto tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XX.

Nella fascia subappenninica che si estende dalle Marche alla Romagna, i giacimenti di zolfo si trovano in una caratteristica formazione geologica, la gessoso-solfifera, la cui origine risale al Miocene superiore. L'attività di estrazione e raffinazione vi ha avuto luogo presumibilmente sin da tempi antichi, quando la "pietra che brucia" era utilizzata nella lavorazione dei tessuti, nei riti religiosi, in agricoltura, come componente del "fuoco greco" e nella preparazione di medicinali. Già largamente utilizzato nella polvere da sparo dal XIV secolo, è alla fine del XVIII, dopo la messa a punto del processo Leblanc per la produzione della soda, che lo zolfo, necessario per produrre acido solforico, diviene fra le materie prime più richieste dalle industrie - manifatturiere, pesanti, chimiche - e, conseguentemente, oggetto di vivo interesse a livello europeo e mondiale. La produzione conobbe un vero e proprio boom e aumentò ulteriormente nella seconda parte del XIX secolo, quando si iniziò ad impiegarlo su larga scala anche in viticoltura come insetticida e fungicida.

In questa fase l'Italia giocò un ruolo di primo piano; si intensificò lo sfruttamento degli estesi giacimenti della Sicilia e del bacino Romagna-Marche e queste aree, rispettivamente col 75% e il 5% della produzione mondiale, furono per lungo tempo, fino all'avvento dello zolfo americano nel 1912, i primi due fornitori di zolfo del mercato internazionale.

In Romagna l'alta richiesta di zolfo fece sì che molti imprenditori locali si convincessero che l'industria solfifera era la "nuova" attività in cui investire; fu una vera e propria "corsa allo zolfo", che vide aumentare in rapida progres-

sione la ricerca di giacimenti solfiferi e attraversare inizialmente soprattutto proprietari terrieri che, spinti anche dalle ricorrenti crisi agricole, cercavano altre fonti di profitto.

Federico Masi, faentino, e il cesenate Filippo Ghini, meticolosi estensori di due monografie sulle condizioni economico-sociali del circondario cesenate redatte ai fini dell'inchiesta agraria Jacini, promossa dalla Camera dei Deputati nel 1877, pur riconoscendo la grande importanza dell'industria solfifera per l'economia locale e nazionale, ritengono che essa abbia rappresentato una delle cause che aggravarono la crisi dell'agricoltura del comprensorio, già affetta da una profonda arretratezza.

Per la Romagna rurale dell'Ottocento l'impatto con un sistema di produzione industriale fu profondo e, per certi versi, sconvolgente. La tradizione centenaria di estrazione e raffinazione dello zolfo, in quantità fino allora ridotte, conobbe un'accelerazione e un ampliamento tali da proiettare un'area dall'economia arretrata in un sistema di produzione e commercio di dimensioni internazionali, mettendola in collegamento con i centri economici d'Europa e di tutto il mondo. L'attività solfifera mutò il paesaggio - edifici, ciminiera, escavazioni, infrastrutture di comunicazione, accumuli di residui della fusione ed esalazioni inquinanti degli impianti di raffinazione che avevano effetti devastanti, oltre che sulle persone, sulla flora e sulla fauna delle aree circostanti - e soprattutto il tessuto sociale dell'area, introducendo un contesto e un sistema lavorativo diversi dai precedenti, quasi esclusivamente agricoli e patriarcali, e stimolando flussi migratori "non solo da tutto il Circondario o da quelli vicini, ma si può dire da tutta Italia ed anche da paesi stranieri" (Liceo Sc. "A. Righi" Cesena, Magalotti, 2004).

Distanti erano gli uffici competenti che vigilavano sul settore minerario: l'Ufficio Tecni-



Natale Dellamore, imprenditore cesenate tra i protagonisti della locale industria solfifera nella seconda metà del XIX secolo

Sullo sfondo, azione della Cesena Sulphur Company emessa nel 1872

Salvo diversa indicazione le immagini che illustrano l'articolo provengono dall'Archivio Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria

COMPANIES, CAPITAL AND FOREIGN PROFESSIONALS IN THE SULPHUR INDUSTRY IN ROMAGNA

*Sulphur was an important element in the economy of Romagna, especially in the surroundings of Cesena between the end of the 18th and the beginning of the 20th century. Sulphur mines changed the landscape and the social fabric of the area. There was a large stream of migrant workers and a massive presence of foreign capital and professionals. The heroic history of sulphur in Romagna came to a final crisis in the first years of the 20th century, giving way to USA sulphur bodies and to new competitive mining techniques.*

co a Bologna e il Consiglio Superiore delle Miniere a Roma, istituiti a partire dal 1866, poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia; in larga misura stranieri i capitali che diedero impulso all'industria mineraria sulle nostre colline. Lo zolfo poi, una volta estratto e raffinato, lasciava la Romagna per iniziare un percorso di trasformazione economica che avrebbe avuto i suoi maggiori effetti sull'economia di altre regioni, soprattutto Lombardia e Toscana, e all'estero di paesi come Spagna, Fiandre, Francia, Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti.

Dei molti che intrapresero l'attività mineraria, pochi rimasero sulla scena della seconda metà dell'Ottocento, "sia per mancanza di spirito d'associazione, sia per lo scoraggiamento prodotto da chi (...) non ottenne il dovuto o aspettato trionfo": l'industria solfifera romagnola finì "in mano in gran parte a società straniere o di altre costitutesi in lontane Provincie" (Liceo Sc. "A. Righi" Cesena, Magalotti, 2004); vedi i casi della Società delle Miniere Solfuree di Romagna e di quella facente capo al cesenate Natale Dellamore e soci. Quest'ultimo ebbe una parte di rilievo nella storia delle miniere di Romagna, così come ricorda il concittadino Urtoller, nella commemorazione funebre del 1888: "volano dell'economia cesenate (...) la vita di quest'uomo sta scritta in quegli antri profondi, quali sono le miniere di zolfo, è là che viene scolpita la storia dei suoi trionfi, delle sue delusioni, proprie a coloro che molto osano e molto giovano"; e ancora: "il Dellamore non è animato da sentimenti egoistici ma tormentato dal dubbio che tanta ricchezza mineraria del suolo cesenate per mancanza di capitali sufficienti possa andare perduta" (Urtoller, 1888).

**Soufre, sulphur**

La cronica mancanza di adeguati investimenti favorì, di fatto, gli investitori stranieri che, allettati dalle possibilità di profitto, fecero affluire ingenti capitali nel settore, insieme a nuove esperienze e un maggiore spirito d'intraprendenza.

Ingegneri inglesi, francesi e belgi giunsero in Romagna, soprattutto nelle vallate del Savio e dei suoi affluenti, per valutarne i giacimenti solfiferi. Inizialmente gli investitori arrivarono dalla Francia e, all'incirca dopo il 1870, dal Regno Unito.

La presenza dei Francesi in Romagna va inserita nel quadro di distensione dei rapporti tra lo Stato Pontificio e la corte francese che seguì al periodo napoleonico; l'intermediazione di figure come il banchiere Rothschild, riportò nelle casse pontificie nuovi flussi di denaro contante. Tra le diverse operazioni speculative e creditizie, uno degli interventi più consistenti e audaci fu la costituzione, nel 1838, da parte degli industriali tessili Agostino Picard e Carlo Pothier, della Società delle Miniere Solfifere di Giovanni Cisterni, Agostino Pi-

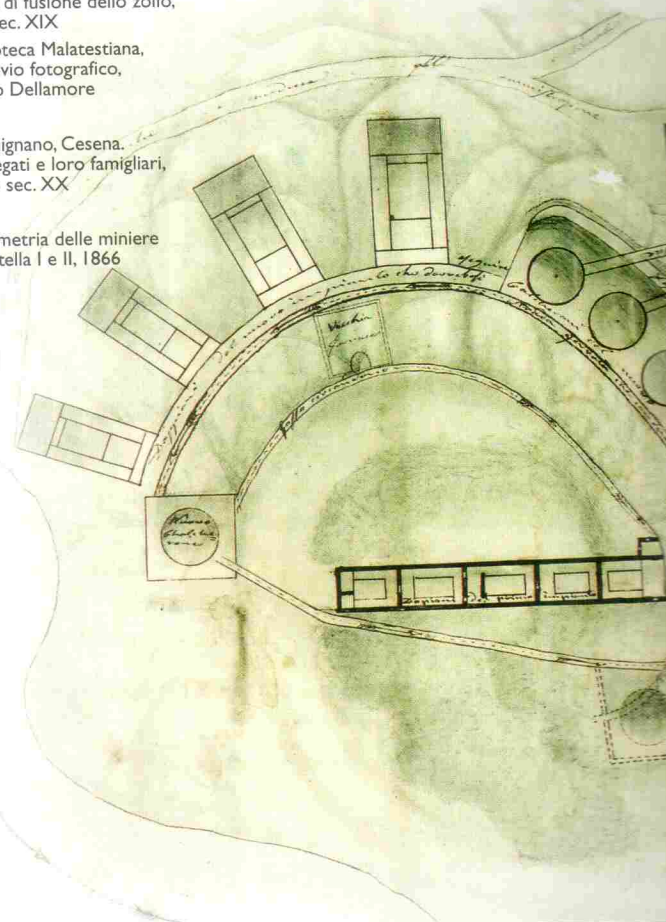


Formignano, Cesena. Forni di fusione dello zolfo, fine sec. XIX

Biblioteca Malatestiana, Archivio fotografico, fondo Dellamore

Formignano, Cesena. Impiegati e loro famigliari, inizio sec. XX

Planimetria delle miniere Boratella I e II, 1866



card & Co. (poi ricostituitasi a Parigi nel 1839 come Société pour le libre commerce du soufre de Romagne A. Picard & C. ie) che acquisì tre importanti miniere – comprese Perticara e Formignano – e la raffineria di Rimini.

Contemporaneamente, lo stesso tipo di operazione avveniva in molte delle solfate siciliane, nell'intento da parte di capitalisti francesi di monopolizzare il commercio dello zolfo sul mercato internazionale.

La nuova gestione procedette ad un ammodernamento degli impianti, avvalendosi ampiamente di personale amministrativo e tecnico straniero, in particolare francese, sia per mansioni ordinarie sia per le supervisioni di lavori specifici. Tra gli interventi realizzati dalla nuova gestione, spicca la realizzazione ex novo di una strada, poi detta "dei francesi", che collegava Perticara al porto di Rimini.

Il rinnovo degli impianti richiedeva macchine di difficile reperibilità in Italia: ci si doveva quindi rivolgere a Paesi con moderni impianti industriali, quali Francia, Germania e Belgio, dovendo comunque fare i conti con gli alti dazi di importazione imposti dallo Stato Pontificio.

Nel 1843 difficoltà di gestione, anche dovute alle grosse somme investite, portarono al fallimento della Società, che fu rilevata da un gruppo di persone facoltose attratte dalla prospettiva di ricchezza dei giacimenti e decise ad investire nell'industria solfifera, nonostante il momento di crisi del prezzo dello zolfo. Si trattava dei più illustri nomi del mondo economico e nobiliare bolognese, come Rasori,

Carena, Antonio Zanolini, i marchesi Pizzardi, il musicista pesarese Gioacchino Rossini e Marco Minghetti, futuro primo ministro dello Stato italiano nel 1863; essi acquistarono le 15 azioni da 2.000 scudi romani ciascuna – il cui costo era comprensivo di parte delle ragioni di tutti i creditori della fallita società – e costituirono la Nuova Società delle Miniere Zolfuree di Romagna, divenuta poi nel 1855 Società Anonima delle Miniere Zolfuree di Romagna.

Dopo il 1870 la produzione di zolfo in Romagna conobbe una fase di sviluppo, sia per il ritrovamento di nuovi giacimenti, la cui ricerca incrementò, sia per una serie di investimenti infrastrutturali. Questo coincise anche con l'arrivo degli investimenti inglesi. Un'ingente esportazione di capitali caratterizzò infatti l'economia della Gran Bretagna di fine secolo e ne consolidò il ruolo egemonico, a livello monetario, sui mercati internazionali; la disponibilità di fondi e risparmi, secondo diversi studiosi, sarebbe stata la spinta principale di questa espansione finanziaria (oversaving) che, in generale, troverà nell'Italia uno dei principali mercati europei di investimento – dopo Russia, Spagna e Turchia – e nel settore minerario una delle aree preferite, soprattutto nell'ultimo quarto del secolo, dopo tè, caffè, gomma e le securities delle compagnie ferroviarie europee e statunitensi, allora in rapida espansione.

Avvenimenti politici nazionali ed internazionali, come la guerra del 1866 tra la Prussia, con alleata l'Italia, e l'Austria, influirono ne-

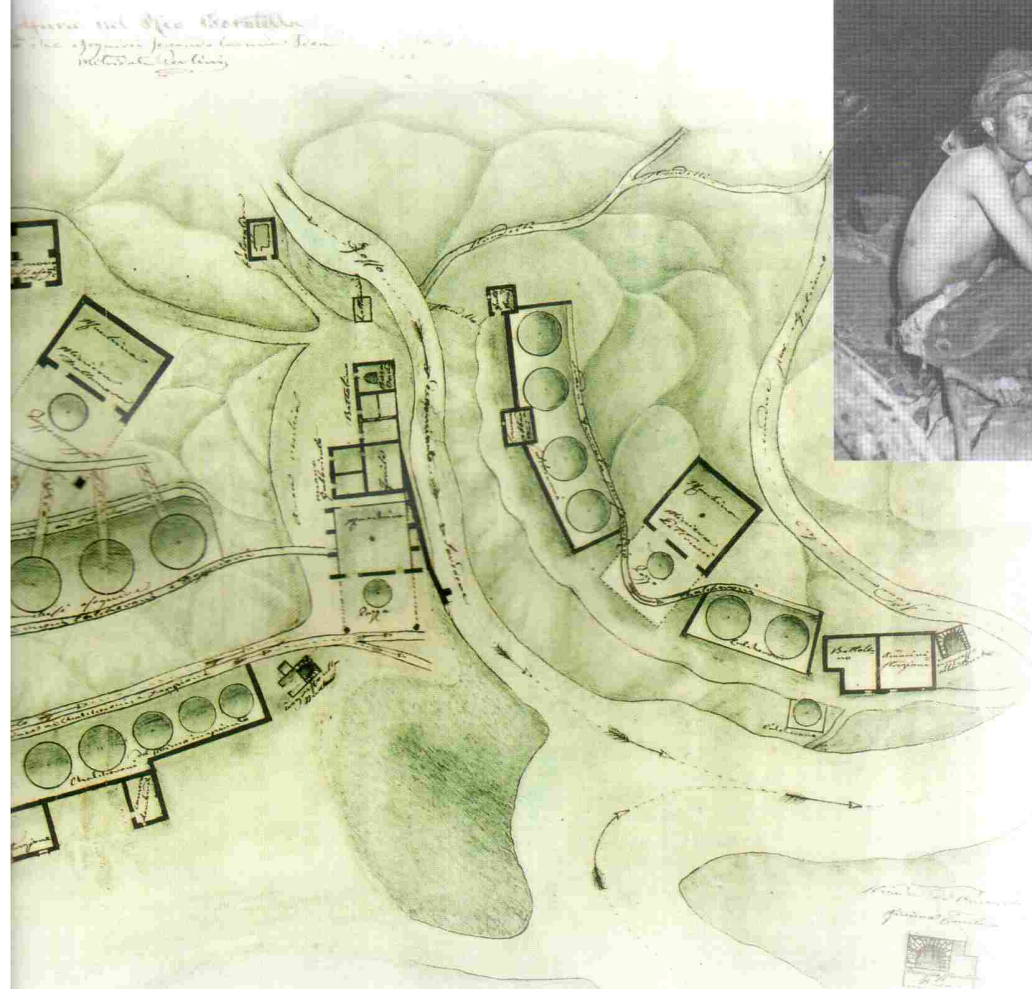
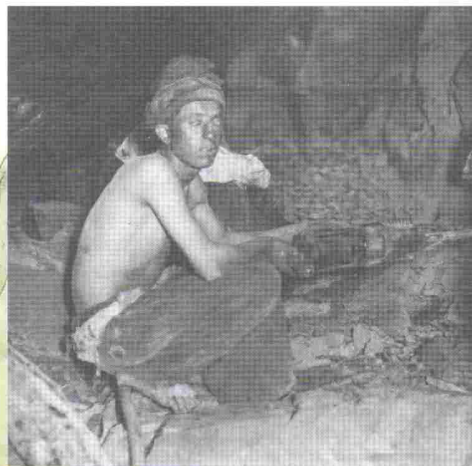


Panoramica delle miniere di Boratella I (detta "degli Inglesi"), II ("dei Francesi"), III ("Dellamore"), fine sec. XIX

Biblioteca Malatestiana, Archivio fotografico, fondo Dellamore

Miniera di Montevecchio, Cesena. Minatori al lavoro 150 m sotto il livello del fiume Savio, 1926

Biblioteca Malatestiana, Archivio fotografico, fondo Dellamore





Carreggiatori all'uscita di una galleria

Formignano oggi. Ingresso al vialetto superiore del villaggio minerario e galleria dei forni Gill (lato Ovest) per la fusione dello zolfo

gativamente sull'industria solfifera romagnola. Lo stesso imprenditore cesenate Dellamore venne a trovarsi in grandissime difficoltà finanziarie; non riuscendo a pagare i salari, e poiché i creditori minacciavano di chiederne il fallimento, nell'agosto 1869 fu costretto a cedere la maggior parte delle sue miniere, che subirono una serie di passaggi di proprietà: all'ingegnere belga Giovanni de Rechter e al conte Carlo Taveggi di Bologna, che nel 1871 cedevano poi le proprie quote a Martin Wolfgang Scheyer, banchiere di Parigi, e a John Staniforth, banchiere a Londra. Il personaggio che faceva da tramite in questa grossa operazione finanziaria era il banchiere Ulrico Geisser di Torino.

Acquisti di facciata, che portarono, in data 26 ottobre 1871, alla successiva vendita delle miniere ai signori Withers, Foale, Longhurst, Rippon, Ring, Harrison e Wilson che avevano costituito a Londra la società per azioni The Cesena Sulphur Company Limited; il capitale sociale era stabilito in £ 350.000, per un corrispondente valore di Lit. 8.750.000, suddivise in azioni da £ 10 ciascuna. Utilizzato il capitale societario quasi interamente per l'acquisto delle miniere, fu necessario il ricorso ad un prestito per iniziare l'attività. La somma di £ 40.000, pari a Lit. 1.000.000, fu ottenuta dalla finanziaria Italian Sulphur Company, che riceveva un interesse del 9% annuo, alquanto elevato per quel tempo.

### The Cesena Sulphur Company Ltd.

L'1 gennaio 1872 la Cesena Sulphur Co. diveniva ufficialmente proprietaria delle miniere Boratella I, Borello-Tana, Polenta, Montecodrizzo, Monteaguzzo, Ca' di Guido, Ca' di Castello, Campitello, Alzuno, Linaro e Rivoschio. Tra queste la principale era la Boratella I – denominata poi “miniera degli Inglesi” – facente parte del gruppo di miniere più importanti della zona. Le altre erano la Boratella II, detta “miniera dei Francesi”, in mano alla Società Generales des Soufres, che aveva già forti interessi in Sicilia, e la Boratella III, in affitto al cesenate Dellamore. Le attività estrattive iniziarono sotto la super-

visione di un gruppo di otto direttori, titolari ciascuno di azioni per almeno £ 500, del quale facevano parte anche il banchiere Geisser e l'ingegnere de Rechter, intermediari e promotori dell'iniziativa. Questa supervisione londinese era in realtà un pieno controllo economico ed operativo degli impianti estrattivi: infatti i direttori rispondevano delle loro azioni soltanto all'assemblea dei soci, dalla quale erano eletti ed alla quale dovevano presentare un dettagliato resoconto dell'attività di ciascun impianto.

Tra i maggiori azionisti troviamo lo Staniforth, socio fondatore; Henry Labouchere, “gentiluomo” e futuro membro del parlamento britannico (noto un suo emendamento di legge che puniva con il carcere i comportamenti omosessuali tra uomini, e di cui fu vittima Oscar Wilde); alcuni banchieri parigini – oltre al già citato Scheyer, erano soci il Beare, Louis Marcotte de Quivieres e Adolphe Dreyfuss – e i torinesi Geisser e De Fernex, autorevoli “banchieri setaioli”, mercanti di sete che si dedicavano all'attività creditizia e di investimento associandosi spesso ad investitori stranieri – francesi, inglesi e svizzeri – e costituivano la nuova, piccola ma vi-



## IL PARCO-MUSEO DELLE MINIERE DI ROMAGNA

Gli impianti di Formignano vennero chiusi, ultimi in Romagna, nel 1962. Da allora sino al 1986 quella che un tempo era stata la sede principale del Gruppo Miniere Formignano della Montecatini fu sfruttata come cava di materiale inerte per l'edilizia. Poi, a vent'anni circa dalla sua chiusura, la svolta: nasce una prima consapevolezza dell'importanza del sito e, di conseguenza, della necessità di registrarne e mantenerne viva la storia. Racconti orali, fotografie e documenti scritti iniziarono ad essere raccolti da coloro che poi costituirono la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria. Oltre all'attività di ricerca, il progetto culturale dell'Associazione ha incluso il coinvolgimento della comunità non solo di Borello ma dell'intero comprensorio cesenate, attraverso la sagra annuale del minatore, visite guidate al sito, pubblicazioni, seminari, mostre temporanee, contatti con i discendenti di minatori emigrati in Italia o all'estero, con archivi, musei minerari e facoltà universitarie, la pubblicazione del giornale-notiziario periodico "Paesi di Zolfo" e l'apertura del sito internet [www.miniereromagna.it](http://www.miniereromagna.it) che dà notizie sulle attività della Società. Negli anni Novanta l'attenzione si focalizza sullo sviluppo dell'area come bene culturale, sul restauro degli edifici e l'acquisizione di macchinari da altre miniere: viene messo a punto un progetto per un parco minerario con attività ricreative e commerciali, all'insegna di uno sviluppo sostenibile. In questa ottica, nel 1999 l'area viene acquistata dal Comune di Cesena e dichiarata "bene di interesse storico e paesaggistico".

Al momento, causa la mancanza di fondi e la talvolta competitiva presenza di altre emergenze culturali, non è stato realizzato alcun intervento di restauro; è stata messa in sicurezza una galleria di batterie di forni Gill e viene effettuata una saltuaria manutenzione delle recinzioni e della transitabilità dei viali del villaggio minerario. Formignano si offre pertanto come esempio interessante degli effetti del tempo su un sito minerario, una volta cessata l'attività lavorativa. Il 2006 vede l'inclusione del sito di Formignano nel progetto europeo MINEU-Cultura 2000.



Fattura emessa  
il 27 maggio 1899

Medagliere della Società  
Anonima delle Miniere  
Solfuree di Romagna

vace, realtà della Torino finanziaria di fine Ottocento.

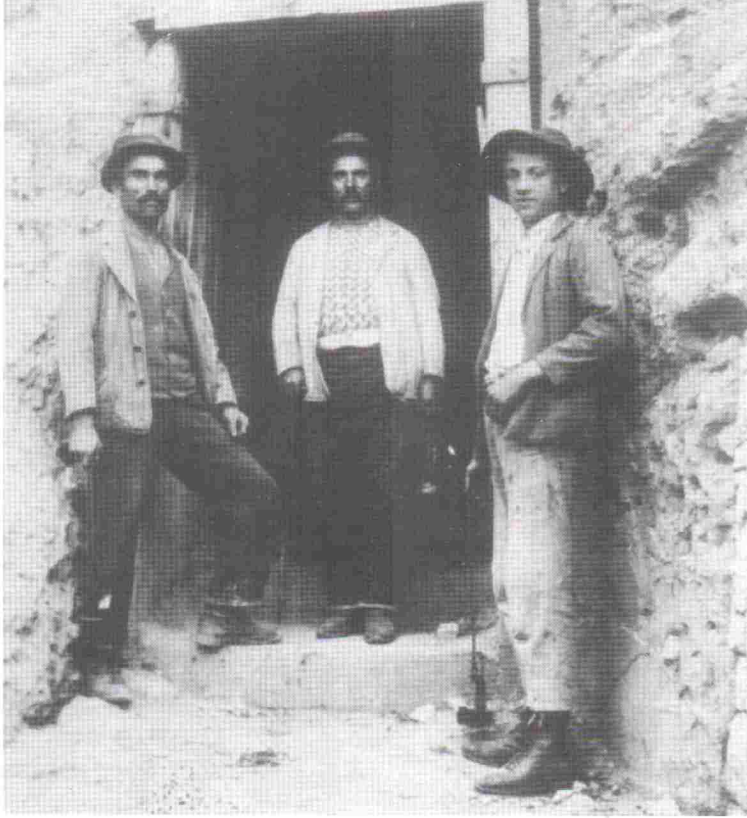
Il resto dei centotrenta azionisti comprendeva aristocratici, banchieri, parlamentari, ufficiali della Royal Navy, ecclesiastici insieme a professionisti e piccoli risparmiatori: mercanti, contabili, ingegneri, avvocati, notai, funzionari di polizia, agenti di cambio e insegnanti. Una gamma di investitori che già rivela in Gran Bretagna un ampliamento delle attività d'investimento alle diverse classi sociali, con una gamma di offerte articolate e che vede coinvolte anche le donne, come emerge da studi recenti sulle finanziatrici inglesi dell'Inghilterra Vittoriana. Una quindicina le azioniste della Cesena Sulphur Co., e di

poco peso; per lo più appartenenti a classi agiate e/o single, vedove o "non maritate", con una sola esponente della working class: Eliza Kidd, direttrice d'albergo nel Kent.

Nel luglio 1872, ottenuta per Regio Decreto l'autorizzazione ad operare anche in Italia, la Cesena Sulphur Company incominciava legalmente la sua attività nel cesenate sotto la gerenza di J. B. Huntington, sostituito, nel maggio 1873, dall'ingegnere Francesco Kosuth, direttore ed amministratore delegato della Società.

Come già visto in precedenza, non era insolito che la gestione delle miniere fosse affidata a direttori e ingegneri stranieri, che si trasferivano in zona, portatori di competenze ed esperienze acquisite altrove. Fu solo con l'istituzione, negli anni post-unitari, di scuole minerarie come specializzazione delle Regie Scuole Tecniche, che si iniziò a formare una classe di periti minerari italiani, che a loro volta acquisirono esperienza nelle miniere già in attività.





Minatori con le caratteristiche lampade a petrolio all'ingresso di una galleria, fine sec. XIX

Panoramica del villaggio minerario di Formignano. In primo piano la discarica dei rosticci

### La direzione di Francesco Kossuth

Francesco Kossuth, nato in Ungheria nel 1841, era figlio del famoso patriota ungherese Lajos Kossuth, grande leader politico, amico intimo di Mazzini e di Manin, esule forzato in Turchia dopo la repressione austriaca dell'agosto 1849. Nel 1851 Lajos Kossuth si trasferì dapprima in Inghilterra – dove Francesco si laureerà in ingegneria – e poi negli Stati Uniti, infine a Torino, dove rimase sino alla morte. Il figlio Francesco lo seguì in questo peregrinare, acquisendo quella cultura cosmopolita e quelle idee di libertà che si evidenziano nella documentazione a noi giunta, anche se in massima parte tecnica ed economica.

Le capacità manageriali e tecniche di Kossuth erano indubbie. Egli riuscì a trasferire nella realtà italiana ed in special modo in quella romagnola, non ancora sfiorata dalla rivoluzione industriale e con metodi di lavoro in miniera superati, quel progresso tecnologico e manageriale già in atto in altre realtà europee; l'impiego delle macchine a vapore e un utilizzo razionale della forza lavoro, insie-

me a più efficaci misure di sicurezza, portarono in breve ad incrementare la produttività nelle miniere a lui affidate.

Nel 1873, secondo le tabelle ufficiali del Ministero dell'Industria ed Agricoltura, la Cesena Sulphur Company estrasse dalle sue miniere 3.192 tonnellate di zolfo grezzo, con un impiego di circa 780 operai. Nel 1875, dopo l'applicazione delle nuove tecnologie e dei metodi razionali voluti da Kossuth, ne furono estratte 10.370 tonnellate, con circa 1.050 operai; la produzione pro capite passò da 4 a 10 tonnellate, con un incremento del 150%.

Per ottenere questi risultati furono imposti con fermezza nuovi regolamenti e direttive ad una mano d'opera per la maggior parte proveniente dal mondo agricolo, e che proprio per questo con difficoltà si adattava a schemi e comportamenti tipici della fabbrica. Alle nuove imposizioni seguirono agitazioni e scioperi, soprattutto nei caldi mesi del giugno-luglio 1872, quando si aveva la sensazione che qualche cosa di importante stesse maturando anche in campo politico.

I responsabili del partito repubblicano, con a capo Eugenio Valzania, e gli Internazionalisti stavano infatti preparando un'agitazione – o forse qualche cosa di più: un'insurrezione per proclamare la Repubblica – partendo dalle provincie emiliano-romagnole. Le "mene repubblicane" e gli scioperi dei minatori erano fonte di grave apprensione per il Ministro Lanza che inviava continue missive al Prefetto di Forlì. Sicuramente fra i minatori della Boratella erano presenti gli internazionalisti Carlo Cafiero e Tommaso Schettini. Il 25 luglio 1872 lo sciopero terminava con la sconfitta dei minatori, che dovettero subire il nuovo regolamento. Reparti di Carabinieri aiutati dai Bersaglieri e dalla Cavalleria avevano riportato l'ordine.

La situazione economica della Cesena Sulphur Company, fino all'esercizio finanziario del 1878, si poteva definire buona, con una produzione costante sulle 11.000 tonnellate di zolfo grezzo per anno e con un bilancio in attivo, anche grazie al prezzo remunerativo dello zolfo, che dal 1872 al 1878 era rimasto pressoché costante. Le spese derivavano sia dall'ordinaria produzione sia da nuove ricerche





# Memorandum of Association

## OF THE CESENA SULPHUR COMPANY, LIMITED.

- 1st. The name of the Company is "THE CESENA SULPHUR COMPANY, LIMITED."
- 2nd. The Registered Office of the Company is to be in England.
- 3rd. The objects for which the Company is established are:—
  - (A.) The carrying on the trade or business of Sulphur Miners, Manufacturers, or Merchants.
  - (B.) The purchasing for the purposes of such business, and for the working of the same, from Messrs. John Staniforth, of 29, Prince's Gate, Hyde Park, in the County of Middlesex, Esquire, and Martin Wolfgang Scheyer, of No. 2, Rue Ohsaussee d'Antin, Paris, in the Republic of France, Banker, certain mines, beds, and strata of Sulphur, situate at Cesena, in the Province of Forli, in the kingdom of Italy, including the stock of raw Sulphur and Sulphuric material now being in and upon the same lands and premises, with all the plant, materials, live and dead stock, implements, contracts, and effects in and about the same, and directly connected with the business of Sulphur getting, reducing, smelting, refining, and selling, now carried on therein, and the purchasing, or leasing, and taking concessions of any Lands wherever Sulphur is likely to be obtained, or the purchase, lease, or concession of which shall be deemed desirable for promoting the business of the Company.
  - (C.) The acquisition, by purchase, payment of fees, or otherwise, of concession or concessions, or license or licenses, from the Government of Italy, or the constituted authority of the Province wherein the said Sulphur Mines are situate, which may be necessary to enable the Company to work the Mines

Monte di Falcino  
Posto del Fentone  
Strada di...

Wash Hill  
2 Suffolk Lane

Incipit dell'atto costitutivo della Cesena Sulphur Company registrato in Inghilterra il 26 ottobre 1871  
The National Archives, Kew-UK

Sullo sfondo, miniera di Boratella II in un disegno del Direttore A. Calamel, 1876  
Archivio della Corte d'Assise di Forli, busta 147

Posto del Fentone



di Boratella il 27 Aprile 1876

Ingegnere Antonio Calamel

Il Vice Prefetto C. Maglioni

e da investimenti industriali, come la costruzione di uno stabilimento per la raffinazione dello zolfo.

Ad una situazione economica abbastanza florida corrispose anche una certa stabilità nelle relazioni con la mano d'opera impiegata. Poche azioni di sciopero sono evidenziate in quegli anni nella documentazione dell'Archivio di Gabinetto del Prefetto di Forli, che quasi giornalmente era tenuto al corrente dal Sotto-Prefetto di Cesena sulla situazione dell'ordine pubblico nelle miniere del cesenate.

### Crisi e declino

Nel 1879 la situazione mutò ed una crisi di notevoli dimensioni colpì l'industria romagnola dello zolfo a causa della diminuzione improvvisa del prezzo dello stesso e dell'aumentata produzione delle miniere siciliane, che potevano contare su una maggior reperibilità del minerale ed erano agevolate da tariffe di trasporto più basse, dal minor costo della manodopera - l'impiego massiccio di "carusi" era già stato denunciato nell'inchiesta sulla Sicilia del 1876 di Sonnino e Franchetti - e dal non dover pagare tasse di concessione allo Stato, in quanto la proprietà del terreno, in Sicilia, comprendeva anche il sottosuolo, che in Romagna era invece demaniale. Inoltre sul mercato internazionale divenne concorrenziale e più economico l'uso di piriti per la fabbricazione dell'acido solforico.

Kossuth, ritenendo la crisi passeggera, ritardò la vendita dello zolfo per alcuni mesi, prevedendone un aumento del prezzo e, per far fronte alla mancanza di liquidità, fu costretto a chiedere un prestito straordinario alla banca Geisser di Torino. La previsione si rivelò errata: anche nel 1880 e negli anni successivi il prezzo dello zolfo andò diminuendo sensibilmente. Il direttore della Cesena Sulphur Company adottò tutte le economie possibili per tamponare la pericolosa falla apertasi nel bilancio della sua società, ma dal 1879 questo sarà chiuso sempre in perdita. Il ricorso ad economie di gestione colpì soprattutto la manodopera, sia per i licenziamenti sia perché le innovazioni tendevano ad aumentare la produttività e diminuire quindi indirettamente il salario di chi restava al lavoro. In questa fase alquanto critica si ebbero anche dissidi fra i minatori, da una parte, ed il personale sorvegliante ed impiegatizio, dall'altra. Furono anni di grave crisi dell'industria solfifera romagnola e la Cesena Sulphur Company ne risentì pesantemente. A poco a poco chiuse quasi tutte le sue miniere tranne la Boratella I. La fine giunse nel 1887, quando la banca Geisser di Torino, visto l'accumularsi del suo credito, salito ad oltre 1.200.000 lire, cessò di sovvenzionare la società inglese.

Kossuth, che negli ultimi tempi aveva cercato di aiutare l'Azienda con il proprio patrimonio, il 27 maggio 1887 consegnò i bilanci ed i libri contabili al Tribunale di Forli, che con sentenza

del giorno successivo dichiarò il fallimento della Cesena Sulphur Company.

Finita l'esperienza in Romagna, Francesco Kossuth si trasferì a Napoli dove, sino al 1894, lavorò nell'industria ferroviaria. Tornato in Ungheria l'anno successivo, fu eletto membro del Parlamento Ungherese, capo del partito dell'indipendenza e nel 1905 ricoprì la carica di Ministro del Commercio.

L'epopea delle "grandiose intraprese" dello zolfo romagnolo aveva avuto la sua età dell'oro; entrata definitivamente in crisi, nei primi anni del Novecento cedeva il passo ai giacimenti statunitensi e a concorrenziali nuovi metodi di estrazione. La maggior parte delle miniere fu chiusa, gli impianti smantellati e dispersi; molti minatori dovettero trovare lavoro altrove e spesso presero la via dei giacimenti carboniferi di Francia, Germania e Belgio o delle miniere brasiliane e argentine. Ultima a chiudere i battenti in Romagna, nel 1962, fu Formignano, che per questo meglio conserva le tracce della passata attività industriale ed è depositaria, insieme a Perticara, di una vicenda antica e complessa, in cui fattori locali si intrecciano con dinamiche e sistemi su scala nazionale ed internazionale.

### Bibliografia

Bizzocchi C., *Per la storia del distretto minerario della Romagna: la Cesena Sulphur Company (1871-1887)*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Economia, relatore prof. Bernardino Farolfi, a.a. 1998-1999

Goetzmann W., Ukhov A., *British Investment Overseas 1870-1913. A Modern Portfolio Theory Approach*, NBER (National Bureau of Economic Research), Working Paper n. W11266, April 2005, Cambridge (MA)

Liceo Scientifico "A. Righi" di Cesena, Magalotti P.P. (a cura di), *L'inchiesta agraria Jacini nel circondario cesenate*, Stilgraf, Cesena, 2004

Magalotti P.P., *La Cesena Sulphur Company e il suo direttore Francesco Kossuth*, "Studi Romagnoli", XXXVI, 36, 1986, pp. 96-106

Magalotti P.P., *Paesi di zolfo. Le miniere di zolfo nel Cesenate*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 1998

Pantoloni S., *L'industria dello zolfo nel cesenate dal 1801 al 1896*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Economia, relatore prof.ssa Maria Valeri Cristoferi, a.a. 2000-2001

Scioli A., *L'attività estrattiva e le risorse minerarie della regione Emilia-Romagna*, Artioli, Modena, 1972

Urtoller G., *Della vita e delle opere del Conte Vincenzo Masini e di Natale Dellamore Cesenati*, Tip. Biasini di P. Tonti, Cesena, 1888

*Zolfi e zolfatari. Un'attività mineraria scomparsa del cesenate*, Wafra, Cesena, 1986